

# Bagnasco ordina: «La politica ascolti il Family Day»

L'esordio del nuovo leader Cei: «Aspettiamo un interlocutore all'altezza dei problemi...»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**FAMIGLIA**, emergenza sociale e nuove povertà, una Chiesa popolare e radicata nella società italiana, sana laicità e libertà religiosa, la carità. La linea la dà il Papa, le parole sono del presidente della Cei, l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco che va al-

l'incasso e indica l'agenda «vera» dei problemi dell'Italia. Nella proiezione con la quale ieri ha aperto la 57esima assemblea generale dei vescovi, il successore del cardinale Ruini plaude alla riuscita del «Family Day», la «festa di popolo» promossa dal laicato cattolico lo scorso 12 maggio, prova di «maturità dei laici». La politica e le istituzioni ora non possono ignorare la domanda di quel milione di persone che hanno invaso piazza san Giovanni, dando «testimonianza forte e corale a favore del matrimonio quale nucleo fondante e ineludibile per la società». Quell'appello «inequivocabile» della società civile, insiste Bagnasco, non può essere ignorato. «Si attende un'interlocuzione istituzionale commisurata alla gravità dei problemi segnalati». Quindi, strada sbarrata ai Dico e via libera a misure a sostegno della famiglia.

L'arcivescovo respinge l'accusa di omofobia mossa alla Chiesa. La definisce «ideologica e calunniosa» ed esprime la sua solidarietà al Papa «per le sorprendenti esternazioni - tanto superficiali, quanto inopportune» rivoltegli. E alle accuse di attacco alla laicità, risponde che «la Chiesa difende l'identità del popolo, rispettando la sana laicità, ma suggerendo i grandi criteri e i valori inderogabili, orientando le coscienze e offrendo un'opzione di vita». Il successore del cardinale Ruini cita a più riprese Benedetto XVI: i discorsi tenuti nel suo viag-

«Chiesa omofobica? Accuse ideologiche e prevenute»  
Il vescovo cita Ratzinger e Ruini

gio in Brasile, l'enciclica Deus Caritas Est, il recente libro su Gesù di Nazareth, l'esortazione post sinodale sull'Eucarestia. Punti fermi il richiamo al rispetto della vita e la difesa della famiglia fondata sul matrimonio, e la polemica con chi «irride e minaccia quei valori fondamentali», castità compresa. Per Bagnasco non vi sarebbe alcuno scontro tra laici e cattolici. «Tutte polemiche forzose e strumentali, costruite su interpretazioni distorte, che non hanno riscontro nel sentire della stragrande maggioranza del popolo italiano» taglia corto il vescovo più contestato e minacciato d'Italia. Non enfatizza le sue vicende, le minacce, le scritte offensive. Sono «singoli episodi - osserva - costruiti su interpretazioni distorte e su attribuzioni di pensieri mai pensati, e che neppure le immediate smentite e precisazioni sono servite a chiarire». Vi possono pur essere «legittime diversità di posizioni - afferma - su tematiche anche rilevanti», ma lo scontro è un'altra cosa. Il confronto «deve potersi esprimere con serenità e chiarezza, in un clima di rispettoso dialogo». Quindi, precisa: da parte dei vescovi non vi è «nessun attentato alla laicità della vita pubblica o tentativi di sfigurarla, anche quando rilevano i fondamenti etici e spirituali radicati nella grande tradizione del nostro Paese». L'intenzione è quella di «innervare» la società italiana di «inquietudini» che possono garantirne il futuro. «Nel nostro orizzonte non c'è un popolo triste, svuotato dal nichilismo e tentato dalla decadenza. C'è un popolo vivo, capace di rinnovarsi grazie alle proprie risorse e alla propria inevitabile disciplina, capace di non tradire i suoi giovani, capace di parole credibili nel consenso internazionale». Pare essere un richiamo critico alla politica da parte di una «Chiesa di popolo», che è tale proprio per il suo radicamento sociale e per questo può indicare le nuove emergenze sociali. Siamo tornati al «pacco viveri» denuncia Bagnasco. È la condizione drammatica di tante famiglie mono redditito con più figli a carico che non arri-

vano alla fine del mese. Come pure quella di chi vive la disoccupazione di lunga durata, il lavoro precario, le madri sole con figli a carico. Invita alla solidarietà Bagnasco. Come cittadini e come cristiani. Ed esprime solidarietà anche alla Chiesa del sud, impegnata per il lavoro e minacciata dall'ndrangheta. Per riaffermare il «costruttivo dialogo tra Chiesa cattolica, politica e società civile» cita, le parole del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Si aspettano quelle di Benedetto XVI.

## RAPPORTO ISTAT

Sette milioni e mezzo di poveri, allarme anziani e Mezzogiorno

La povertà è stabile in Italia ma il Mezzogiorno si conferma come un'area di grande disagio, non solo per numero di famiglie che vivono sotto la soglia (il 24% rispetto al 4,5% del nord e al 6% del centro) ma anche per intensità della povertà che raggiunge il 22,7% rispetto al 17,5% e al 18,9%. È quanto emerge l'ultimo rapporto Istat sulla povertà pubblicato nel 2006. I poveri in Italia sono 7.577.000, pari al 13,1% della popolazione residente (era il 13,2% l'anno precedente). Si tratta dell'11,1% (era l'11,7%) delle famiglie residenti, ossia di 2.585.000 nuclei familiari. Sono poveri soprattutto quelle numerose, composte da anziani e da disoccupati. I nuclei con 5 o più componenti

presentano livelli di povertà più elevati: il 26,2% di queste famiglie vive in povertà, sfiora il 40% al sud. Tra le famiglie con almeno un anziano l'incidenza di povertà (13,6%) è superiore di oltre 2 punti percentuali alla media e sale al 15,2% tra quelle con almeno due over 65. L'esclusione dal mondo del lavoro determina situazioni di particolare svantaggio: è povera quasi 1/3 delle famiglie (31,4%) con a capo una persona in cerca di occupazione (l'83% è al sud); in questo caso, l'incidenza raggiunge infatti il 43,3%. Fra l'altro, oltre 1/4 delle famiglie (26,1%) con almeno una persona in cerca di occupazione vive in povertà relativa e si sfiora il 40% se a cercare il lavoro sono due o più persone.



Benedetto XVI ha ricevuto questa mattina monsignor Angelo Bagnasco. Foto Ansa

# Né Ferrero né Bonino E neanche Prc

Conferenza per la famiglia, i primi a dire no all'esclusione dei gay i relatori Saraceno e Barbagli

/ Roma

## DIVISIONI IN FAMIGLIA

«Uno dei diritti fondamentali di una democrazia, di cui ho pieno rispetto, è quello di manifestare. Abbiamo organizzato la conferenza avendo presente la realtà di 23 milioni di famiglie italiane e riteniamo di non avere escluso nessuno». Mancano due giorni alla Conferenza sulla Famiglia di Firenze e non si placano le polemiche. Così Rosy Bindi è intervenuta ieri a proposito delle iniziative contrarie alla Conferenza nazionale sulla famiglia organizzate negli stessi giorni da Arcigay e Lega italiana famiglie di fatto. Il Ministro ci ha anche tenuto a sottolineare: «Mi dispiace che, essendo molto impegnata con i lavori della Conferenza, non potrà partecipare ad altre iniziative perché dove si manifesta una problematica sono sempre interessata a partecipare e capire». Intanto ieri Ferrero ha ribadito la sua scelta di non partecipare: «Se le famiglie sono un soggetto economico, allora alla Conferenza di Firenze, si fa il favore di invitare anche le associa-

Giovedì a Firenze apre l'incontro voluto dal ministro Bindi. Che dice: da noi nessuna esclusione

zioni dei gay, perché questi fanno parte dei 23 milioni di famiglie censite dall'Istat - spiega - secondo la democratica Istat, e si invitano anche i single. Se la famiglia, invece, è quella del matrimonio, non quella delle coppie di fatto, siamo in un'altra dimensione dello spirito». Per le famiglie basate sul matrimonio «ci sono politiche che vanno fatte, ma stiamo discutendo solo su una parte e non delle politiche sociali nel complesso». Quella di Ferrero non sarà l'unica defezione annunciata. A Firenze non ci saranno, infatti, neanche la Bonino e due dei relatori (poi sostituiti) Chiara Saraceno e Marzio Barbagli. «La conferenza è diventata contro gli omosessuali», ha detto Barbagli. E la Saraceno: «Siamo moralmente e intellettualmente costretti a non partecipare». Ieri il segretario di Rc, Giordano ha ribadito: «È una Conferenza che nasce con delle discriminazioni. Mi dispiace, ma noi non ci andremo». Secca la replica della Bindi: «Non accetto lezioni da nessuno, neanche da Giordano e men che meno da chi diserta un appuntamento così importante». Tra i presenti il Presidente della Repubblica, Napolitano, il Presidente del Consiglio, Prodi, il Commissario Europeo per l'Occupazione, Affari Sociali e Pari Opportunità, Vladimir Spidla, i ministri Pollastrini, Melandri, Fioroni, Di Pietro, Damiano. I lavori saranno aperti dal «Cantico dei Cantici», letti da Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey.

# No, non è la Bbc. Ma la Rai rinuncia alla censura

Santoro potrà acquistare il documentario sui preti pedofili della tv britannica. Ma sarà sotto osservazione

di Natalia Lombardo / Roma

## CENSURA PREVENTIVA?

Sarà oggi sul tavolo del Cda Rai l'acquisto del documentario della Bbc sui casi di preti pedofili avvenuti negli Usa, in Irlanda e in Brasile, richiesto da Michele Santoro per la sua trasmissione Anno Zero. Un acquisto che il conduttore può fare senza alcuna autorizzazione, dato che per contratto rientra nelle sue prerogative, ma che la burocrazia di Viale Mazzini (sollecitata dai dirigenti più legati al Vaticano) ha finora ostacolato. Nonostante le pressioni del centrodestra, sembra che il direttore generale della Rai, Claudio Cappon (tomato ieri da Nairobi dove ha inaugurato la sede Rai), non voglia porre una censura preventiva all'acquisto del video (per circa

20mila euro). E dalla concorrenza lancia una provocazione Enrico Mentana: «Se la Rai non lo vuole, il documentario della Bbc lo compriamo noi per Matrix». Del resto per la tv pubblica sarebbe un boom di vendite e un'occasione di prestigio (e richiesto da altre tv) tanto più che fino a ieri sera è stato visto nella versione sottotitolata in italiano da 463mila persone su Google e da tante altre su YouTube. È probabile invece che il Dg Cappon intervenga sulle modalità della messa in onda: chiedere al conduttore una particolare attenzione all'equilibrio della trasmissione e degli ospiti (e nel mirino potrebbero esserci le vignette finali di Vauvo). Se la Cdl all'esterno spara a zero (appoggiando la «scomunica» preventiva dell'Avvenire sul coinvolgimento dell'al-

lora cardinale Ratzinger nella copertura dei crimini), nel Cda è da notare l'apertura di Giuliano Urbani. Il consigliere di Ft stavolta dà ragione a Santoro: «Ha il "privilegio" di un contratto che lo obbliga a avere rapporti solo col direttore generale», e per la Rai «è impossibile impedire l'acquisto del filmato, «sarebbe la prima volta che decidiamo di non comprare un video dalla Bbc per autocensura» (dall'archivio della tv britannica attingono anche Piero Angela e Minoli), fa presente Urbani.

All'ipotesi di blocco preventivo rinuncia anche Urbani Mentana: «Lo prendo io se non lo fa la Rai»

Sarà anche un laico, ma dalle parole del consigliere forzista si intuisce che il gioco è un altro: incastrare il Dg, pronto a coglierlo in un passo falso. Nessuna censura preventiva, dice Urbani, «semmai possiamo discuterne la messa in onda. E la responsabilità è di Cappon». Appunto, il Dg che il centrodestra nel Cda si prepara a sfidare (altro tema della riunione di oggi, ma un eventuale voto potrebbe slittare al 30, quattro giorni prima dell'assemblea dei soci che convocherà Petroni). Il consigliere del Prc Curzi difende l'autonomia di Santoro e invita tutti ad «abbassare i toni», più cauto Rizzo Nervo, Df: «L'ultima parola è del Dg». Il centrodestra in Cda potrebbe tirare fuori un altro check point nella direzione di Rai2. Non c'entra in questo caso la par condicio, della quale risponde il direttore del Tg3 Antonio Di Bella, dopo il rifiuto di Mazza del Tg2

). Fece lo stesso Mimun da direttore del Tg2: Santoro in par condicio fu accolto da Longhi al Tg1. La polemica è tutta politica. Il ministro Gentiloni chiarisce: «È un problema che riguarda la Rai, non certo il governo». Dai Ds un coro contro la censura, ma Fassino è cauto: «Quando si affronta una materia così delicata servono molta attenzione e prudenza». Parole che fanno abbassare i toni a Landolfi, presidente della Vigilanza, di An. Guerra legale tra Santoro e Mastella: il conduttore ha citato in giudizio il ministro perché «ha diffuso notizie false sui suoi compensi e giudizi lesivi della sua dignità personale e professionale», spiega Santoro smentendo l'ufficio stampa Udeur, che aveva denunciato la querela del conduttore «per aver rivelato il suo stipendio». Il ministro, da parte sua, aveva già querelato il giornalista.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

# Emergenza semafori

Mentre rullano i tamburi e suonano le grancasse per l'ultima fusione bancaria tra Unicredit e Capitalia, dal Tribunale di Milano si leva una flebile voce: quella del pm Francesco Greco, alle prese con i patteggiamenti chiesti dagli imputati del crac Parmalat. «Non è colpa nostra - dice Greco, replicando alle proteste dei risparmiatori derubati - se il legislatore ha introdotto la Cirielli che ha dimezzato i tempi della prescrizione. I titolari di obbligazioni Parmalat sono stati derubati anche di 7 anni e mezzo di processo. Poi l'indulto ha svuotato il contenuto del processo». Prima il governo Berlusconi, poi l'Unione e la Cdl (meno

Idv, Pdc, Lega e An) hanno mandato in fumo anche il processo per il più grave crac della storia d'Europa, nel quale sono imputate - ricorda Greco - «le principali banche del mondo»: Deutsche Bank, Ubs, Citigroup, Morgan Stanley, ma anche le italianissime Capitalia e Intesa. Ciononostante, o forse per questo, «le istituzioni - denuncia Greco - ci hanno fornito scarsa collaborazione». E la scorsa settimana il ministro Di Pietro e uno scoop del «Corriere» hanno sventato l'ultimo assalto in Consiglio dei ministri: una «riforma»

della bancarotta approntata da una manina (o manona) misteriosa per dimezzare le pene e i termini di prescrizione per il reato finanziario più grave. Ora, per carità, sarà anche giusto compiacersi per la nascita delle «superbanche». Ma c'è come la sensazione che la notizia lasci i risparmiatori, tosti e/o derubati per anni, piuttosto freddini. Negli Stati Uniti, protagonisti e comprimari dei crac Enron e Worldcom sono tutti in galera. Nessuno potrà mai più sedersi in un Cda. Arthur Andersen, complice dei conti truccati, non esiste più. In

Italia, a parte Tanzi e Cragnotti, sono tutti al loro posto. La giustizia è stata disarmata e, anche quando ha tentato qualche mossa, s'è trovato il modo di eluderla: Geronzi ha avuto una sospensione cautelare dai giudici di Parma per l'affaire Ciappazzi-Parmatour, ma il Cda di Capitalia (compresi i noti legalitari olandesi dell'Abn Amro) l'ha confermato al suo posto; e una sospensione disposta dal Tribunale di Brescia per lui e per Roberto Colaninno, condannati rispettivamente a 1 anno e 8 mesi e a 4 anni per

bancarotta preferenziale nel crac Bagaglio-Italcasse. Ricordava ieri Roberto Rossi che Geronzi ha collezionato un rinvio a giudizio a Parma per il crac Parmalat (bancarotta e usura nell'affaire Eurolat), una richiesta di rinvio a giudizio a Roma per il crac Cirio e un processo in corso a Palmi per usura. Più un altro processo a Parma per truffa alla Emilia Romagna Factory. Ma tra patteggiamenti, prescrizioni per legge e indulto bipartisan, è prevedibile che - anche se, per disgrazia, dovesse risultare colpevole - non finirà in carcere. Anzi, potrebbe persino coronare il sogno di diventare presidente di Mediobanca, nel cui consiglio siede, così come

nei patti di sindacato di Rcs e di Generali, come se nulla fosse accaduto. Resta un piccolo dettaglio: i risparmiatori, che rischiano di non vedere una lira delle migliaia di milioni bruciati in bond-carta straccia, piazzati da banchieri preoccupati solo di non restare col cerino in mano. In attesa delle sentenze, queste pecore da tosare restano senza fiato nel leggere le dichiarazioni di Geronzi al processo di Palmi, quello per usura: «Io - dice il banchiere a un avvocato di parte civile - di tassi non so nulla: io comando!». Per non parlare del verbale pubblicato dal Corriere sulla truffa dei bond Cirio. Il pm Luigi Orsi domanda perché Capitalia

seguitò a piazzare quei bond nel 2000, dopo che il comitato esecutivo era stato allertato col «semaforo giallo» sul gruppo e chiedeva a Cragnotti di rientrare subito dei crediti: «Chi ha comprato i bond 20 giorni dopo sapeva di questi semafori o andava al buio e senza fari?». Geronzi risponde: «Le risulta che nel mondo italiano sia mai stato emesso un bond nel cui lancio siano stati informati i sottoscrittori dello stato di salute delle aziende?». Viva la sincerità. Forse ora i sottoscrittori vorrebbero sapere se anche la Superbanca si regolerà così. O se, prima di comprare bond-carta straccia, il semaforo giallo potranno vederlo anche a loro.